

## Per il mese di dicembre 2020

Quello del 1938 è, per Tilde, l'ultimo Natale qui in terra. Natale è, come ben sappiamo, tempo di regali. E Tilde, nel suo colloquio confidenziale con Gesù, gli chiede un regalo speciale: “... *Io ti voglio amare tanto da non capire più niente*”, scrive nel suo diario il giorno di Natale 1938. “*Tanto come Tu hai amato me. Sarà difficile riuscire, ma se Tu vuoi... Ricordati, Gesù*”, prosegue, “*che questo deve essere il tuo regalo di Natale alla Tilde che lo reclama*”. E questo regalo – cioè di poter “*amare tanto da non capire niente*”, “*tanto come Tu hai amato me*” – Tilde non lo chiede solo per sé. Il giorno prima, sabato 24 dicembre, scriveva: “*Voglio per me e per il mio bimbo*” (così lei chiama fra Antonio Lupi, il frate con cui lei ha una intensa amicizia spirituale e di cui si sente “madre” nella preghiera) “*tanto, ma tanto, ma tanto amore che ci faccia sempre più tuoi*”. Questo è il regalo da lei desiderato per quel Natale, per sé e per frate Antonio.

Per questi slanci di amore totale Tilde è indicata spesso come la “*testimone dell'amore appassionato*” verso Gesù (v. la preghiera ufficiale per ottenere grazie con la sua intercessione). Più raramente invece è ricordata per i suoi periodi (per la verità molto frequenti) di aridità spirituale, di vuoto interiore, di buio, di gelo così intenso... da sentirsi talora, scrive lei, come “*il solito ghiacciaio*” (13 dicembre 1938). Sono i momenti in cui Gesù è per lei totalmente silenzioso e nascosto. E così è stato spesso anche in quei giorni del dicembre 1938. Lo dice più volte nel suo diario.

Poi ci sono i momenti di ricongiungimento. “*Ma ti ho trovato, sai, Gesù*”, scrive ancora il giorno della Vigilia, “*e stanotte che nasci piccino piccino ti prendo nelle braccia e non ti lascio più scappare*”. E ancora, qualche riga più avanti: “*E ora son vicino a te e tu sei la luce e son con Te e ci vedo bene. E ti voglio tanto bene e te ne chiedo tanto*”. Sulla stessa linea qualche giorno prima, giovedì 22, aveva scritto: “*Fra qualche giorno è Natale e io, Gesù, ti penso bambino e penso che poterti cullare e guardarti dormire dovrebbe essere una gioia ineffabile*”.

Ma non dobbiamo pensare che il ritrovare Gesù si risolva in una infantile sdolcinatura natalizia. Certo, il Gesù che Tilde desidera tenere tra le braccia è il Bimbo piccolo della grotta di Betlemme, quello di cui tutti ci sentiamo innamorati, in questi giorni che ci portano al Natale. Eppure, proprio lo stesso 22 dicembre scriveva ancora, con una vena di poesia: “*Penso: vederti dormire e pensare che quei tuoi occhi chiusi sanno la profondità dei cieli e conoscono i segreti degli uomini. Ma quel tuo bel capino che dovrà posare sulla Croce così dura! E non ti pesa già la Croce e non ne senti già lo strazio?*”.

Il Natale e la Croce. In quello stesso dicembre 1938 scriveva, il venerdì 16: “*Dimmi, Signore, quanto hai sofferto in quelle tre ore tremende in cui agonizzasti sulla Croce? Dovevi sentire la fiamma di dolore che saliva e che ti doveva dilaniare, e trovavi la forza di consolare e di benedire*”.

La riflessione di questo dicembre 1938 si ferma su questo doppio, apparente, contrasto: da una parte quello fra l' “amore appassionato”, chiesto come regalo natalizio, e il ricorrente vuoto spirituale; e dall'altra quello fra la tenerezza del Bambino da tenere fra le braccia e lo strazio della Croce. Chi conosce qualcosa della vicenda spirituale di Santa Teresa di Lisieux non può non cogliere una stretta somiglianza fra queste due anime. Anche la Santa carmelitana, dottore dell'Amore infinito, è stata duramente e a lungo provata, fino al termine della vita, dalla notte oscura dello spirito. E anche per lei, la santa “del Bambino Gesù e del Volto Santo”, il cammino di fede non si risolve nella cosiddetta “piccola via” della “infanzia spirituale” su cui fin troppo si è insistito nel presentarne la spiritualità, ma trova nel “Volto Santo” del Figlio sofferente il senso ultimo dell'Amore.

Anche per noi il cammino verso il Natale può tenere insieme la gioia del Bambino fra le braccia e la sofferenza del suo destino di Croce. Senza che i momenti di amore appassionato siano

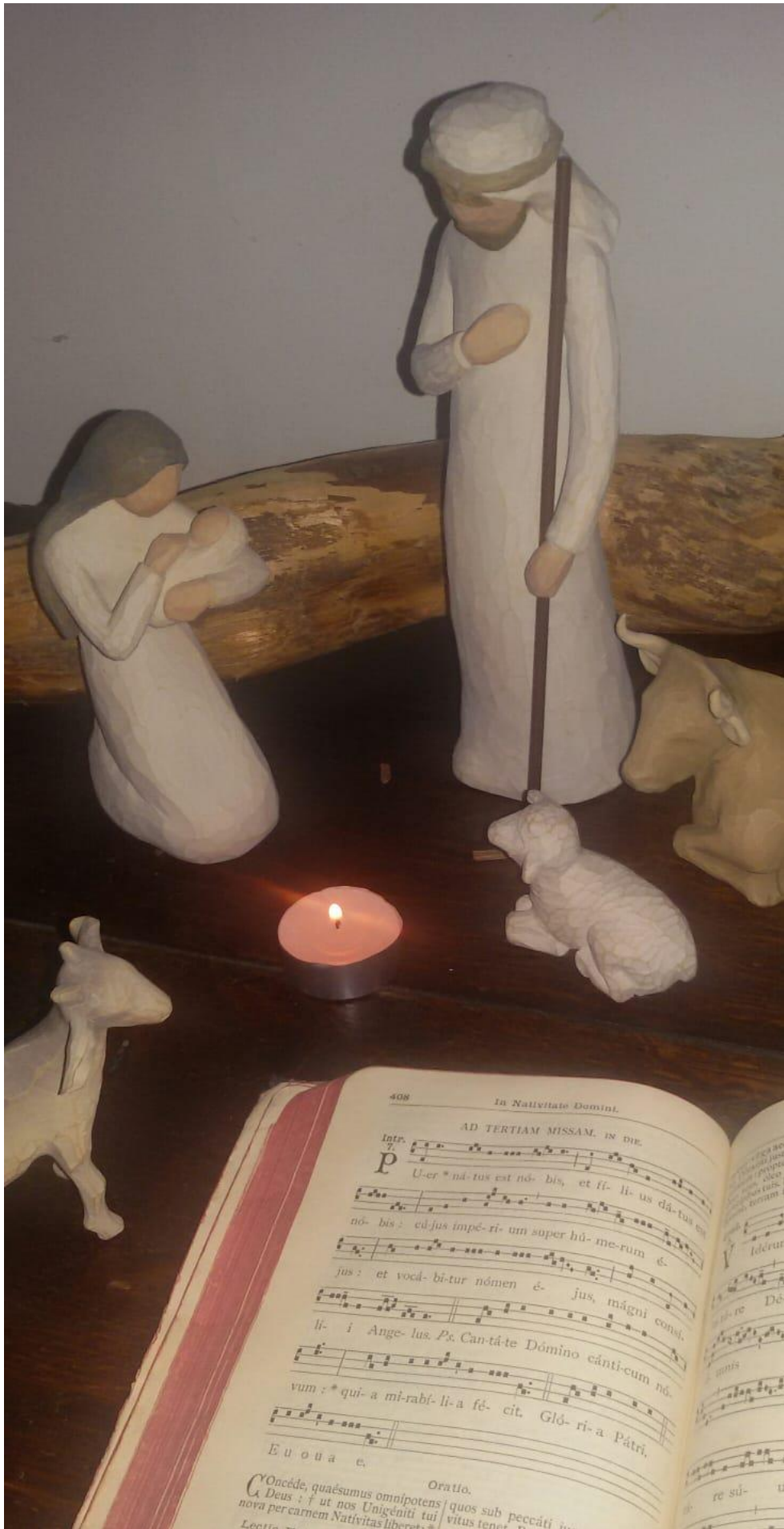
troppo turbati dagli inevitabili vuoti interiori. Da questo punto di vista, questo Natale 2020, così fortemente condizionato dal Covid 19, può rappresentare, paradossalmente, un'inattesa occasione: lontano dal ridursi ad un bamboleggiamento irenico e dolciastro, esso invece ci mette di fronte l'uomo nella sua più cruda sofferenza, nel suo solitario letto d'ospedale. L'uomo nella nudità totale: come Cristo nella mangiatoia e sulla croce.

Auguriamoci, allora, quest'anno, un Natale serio, spoglio, essenziale. Andranno anche bene le feste, le luminarie, i regali, i dolci, i babbi natale, gli alberi addobbati e tutta la mercanzia di questo tipo..., tanto più in tempo di Corona virus. Ne sentiamo anche il bisogno. Ma saranno solo vuoti palliativi. Senza il Festeggiato (diciamolo a familiari e amici!), senza il Bimbo nudo nella mangiatoia, anticipo del Cristo nudo in croce e nel sepolcro, non è Natale. Chiediamo dunque anche noi, per intercessione della nostra Tilde e della Santa di Lisieux, quello stesso dono prezioso del 25 dicembre 1938: che questo Natale, vissuto col Bimbo fra le braccia e gli occhi al Calvario, ci renda capaci di amore vero e appassionato, *"tanto da non capire più niente"*, *"tanto – sono parole di Tilde – come Tu hai amato me"*.

*Agostino Menozzi*

*29 novembre 2020, prima domenica d'Avvento*

(Le citazioni sono prese dal *Diario spirituale* di Tilde Manzotti, a cura di Fausto Scaffoni, 2004)



AD TERTIAM MISSAM. IN DIE.

Intr.

**P**

U-cr \* ná-tus est nó-bis, et Fi-li-us dá-tus est

nó-bis: cù jus impé-ri-um super hù-me-rum &

jus: et vocá-bi-tur nó-men é-jus, mágni consi-

li-i Ange-lus. Ps. Can-tá-te Dómino cánti-cum nó-

vum: \* qui-a mi-rá-bi-li-a fé-cit. Gló-ri-a Pa-tri.

Eu o u a e.

Oratio.

Concede, quaesumus omnipotens, quos sub peccati

Deus: ut nos Unigeniti tui vitus tener

nova per carnem Nativitas liberet.

LECTIO.